

I RESTI UMANI DEL SITO EPIPALEOLITICO SHM-1 (HERGLA - TUNISIA)

Introduzione

Nell'ambito del progetto di ricerche preistoriche siglato tra l'IsIAO, l'Università di Bologna e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi, tra il 2002 ed il 2007 è stato indagato il sito epipaleolitico di SHM-1, nella costa orientale della Tunisia. Lo scavo stratigrafico ha permesso di evidenziare due sepolture primarie e diversi resti umani sparsi.

Diverse sepolture preistoriche erano state scoperte in Tunisia nel passato, recensite da L. Balout⁽¹⁾ nel suo inventario descrittivo e critico degli uomini preistorici dell'Africa del Nord. Per questa parte orientale del Maghreb emergerebbe una relativa povertà numerica e qualitativa dei dati antropologici rispetto al resto del Maghreb. Balout ha recensito un totale di sette siti preistorici di cui tre calsiani, due neolitici e due la cui attribuzione culturale resta controversa o sconosciuta. La maggior parte dei resti proviene da scavi non recenti, per i quali le problematiche erano differenti, e l'attenzione degli antropologi principalmente orientata verso lo studio metrico, la morfologia degli individui e la loro appartenenza ad un gruppo umano piuttosto che ad un altro.

A SHM-1, l'applicazione dei metodi dell'"antropologia di terreno" per lo scavo delle sepolture⁽²⁾ ha permesso di mettere in evidenza alcuni dei gesti funerari praticati, attraverso un'attenta osservazione del contesto e l'organizzazione dei resti umani, indispensabile all'analisi dei fenomeni tafonomici occorsi dal momento della deposizione del defunto fino alla scoperta dei suoi resti.

Inoltre, i resti umani di SHM-1, insieme a quelli provenienti dagli scavi condotti nella necropoli neolitica di Doukanet el Khoutifa⁽³⁾, hanno permesso di attualizzare l'inventario realizzato da Balout. Questo inventario riattualizzato è stato presentato al Primo Convegno di Preistoria Maghrebina tenutosi a Taman-

(1) L. BALOUT, *Les hommes préhistoriques du Maghreb et du Sahara*, in "Libyca", 1954, 2, pp. 215-422.

(2) H. DUDAY, *Observations ostéologiques et décomposition du cadavre: sépulture colmatée ou en espace vide*, in "Revue Archéologique du Centre de la France", 1990, 29, pp. 193-6; H. DUDAY, *Anthropologie « de terrain », archéologie de la mort*, in *La Mort, passé, présent, conditionnel*, colloque du G.V.E.P. (La Roche-sur-Yon, juin 1994), La Roche-sur-Yon, Groupe Vendéen d'Etudes Préhistoriques, 1995, pp. 33-58; H. DUDAY, *Lezioni di archeoantropologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma, Ed. Arti Grafiche Mengarelli, 2006; H. DUDAY - P. COURTAUD - E. CRUBEZAY - P. SELLIER - A.-M. TILLIER, *L'anthropologie "de terrain": reconnaissance et interprétation des gestes funéraires*, in E. CRUBEZY - H. DUDAY, P. SELLIER, A.-M. TILLIER (eds.), *Anthropologie et Archéologie: dialogue sur les ensembles funéraires, réunion de Bordeaux*, 15-16 juin 1990, in "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 1990, numéro spécial, t. 2, pp. 29-49.

(3) J. ZOUGHLAMI, *Le Néolithique de la dorsale tunisienne*, Thèse de IIIe cycle, Toulouse, Université de Toulouse, 1978

rasset nel 2007, e in forma di articolo per gli atti⁽⁴⁾. Articolo di cui presentiamo qui una versione abbreviata e rivista.

Lo studio delle sepolture scavate recentemente ed il confronto con i dati provenienti dalle sepolture oloceniche tunisine già edite offre la possibilità di evidenziare eventuali tendenze e/o variabilità nelle pratiche funerarie.

SHM-1, Hergla

L'insediamento occupa una duna olocenica situata sul bordo occidentale della Sebkhet Halk el Menjel, laguna retro-costiera attualmente alimentata da *oued* temporanei durante le stagioni invernali e direttamente collegata al mare aperto attraverso una stretta apertura sul fondo meridionale del bacino lagunare.

Il sito è stato indagato attraverso una trincea ed uno scavo estensivo, che hanno permesso di mettere in evidenza una serie di almeno sette livelli di frequentazione maggiori, datati al 14C su campioni di *Cerastoderma glaucum* tra la metà del VII millennio (ENEA-840: 7870±30 BP, 2σ 6499-6106 cal BC)⁽⁵⁾ e la metà del VI millennio BC (Pa 2470: 7175±45 BP, 2σ 5831-5474 cal BC). Numerosi resti di elementi strutturali sono stati messi in luce in tutti i livelli indagati⁽⁶⁾. Lo studio dei resti faunistici indica un'economia prevalentemente orientata verso l'acquisizione delle risorse naturalmente disponibili nella regione costiera attraverso attività di caccia, pesca e raccolta. La cultura materiale permette di evidenziare inoltre un forte sostrato epipaleolitico capsiano a cui si aggiungono nuovi elementi tradizionalmente associati ad un'evoluzione in senso neolitico, quali ad esempio la ceramica impressa, la pietra levigata (ascia) e l'acquisizione di ossidiana di Pantelleria.

I resti umani

Gli scavi condotti sulla *rammadiya*⁽⁷⁾ di SHM-1 tra il 1969 ed il 1971 da M. Harbi-Riahi e J. Zoughlami avevano permesso il rinvenimento di una prima se-

(4) O. MUNOZ - S. MULLAZZANI - S. ROUESLI-CHEBBI - F. CANDILIO, *Pratiques funéraires et données biologiques pendant l'Holocène en Tunisie. Le cas de SHM-1 (Hergla, Tunisie orientale)*, in *Actes du Premier Colloque International de Préhistoire Maghrébine*, Tamanrasset, 5-7 novembre 2007, c.d.s.

(5) Tutte le datazioni sono state calibrate attraverso il software CALIB 5.0.1 (M. STUIVER, P.J. REIMER, *Extended 14C data base and revised CALIB 3.0 14C Age calibration program*, in "Radiocarbon", 1993, I, 35, pp. 215-30), con il dataset Marine04 per i campioni marini, e con un valore di correzione del δR 58±85 (P.J. REIMER - F.G. MCCORMAC, *Marine Radiocarbon Reservoir Corrections for the Mediterranean and Aegean Seas*, in "Radiocarbon", 2002, I, 44, pp. 159-66).

(6) S. MULLAZZANI - V. AZZARA - F. CAVULLI - S. SCARUFFI - R. BOUSSOFFARA, *Structures d'habitat nord-africaines: la fouille de la rammadiya côtière holocène de SHM-1. Hergla, Tunisie*, in *XV congresso UISPP*, atti del convegno, Lisbona, 4-9 Settembre 2006, c.d.s.; S. MULLAZZANI - F. CAVULLI - L. BELHOUCHE - S. SCARUFFI - E. MAINI - M.A. MANNINO - A. CURCI - R. BOUSSOFFARA, *Installation holocène à Hergla, Tunisie littorale: SHM-1, note préliminaire (stratigraphie, culture matérielle, subsistance)*, in *Actes du Premier Colloque International de Préhistoire Maghrébine*, Tamanrasset, 5-7 novembre 2007, c.d.s.

poltura⁽⁸⁾, situata verosimilmente lungo il margine settentrionale del sito, ai bordi della *sebkha*⁽⁹⁾.

Nel corso delle indagini effettuate tra il 2002 ed il 2007 sono state rinvenute e documentate due sepolture, nonché numerosi frammenti ossei isolati che, sebbene situati nei vari livelli dello scavo, risultano anch'essi concentrati principalmente nella zona settentrionale del sito. Presenteremo innanzitutto i resti sparsi, successivamente tratteremo delle due sepolture.

Le ossa sparse

Numerosi frammenti umani sono stati rinvenuti senza un contesto sepolcrale intenzionale evidente. Lo studio ha permesso l'identificazione di 33 frammenti appartenenti almeno a quattro individui: A) un bambino di 4-6 anni; B) un bambino di 1-2 anni; C) un adulto piuttosto robusto; D) un adulto alquanto gracile.

La ripartizione di queste ossa, come anche la loro identificazione anatomica, permettono di ipotizzare che si tratti di depositi primari che hanno subito perturbazioni nel corso delle successive fasi di occupazione del sito. Esempio è il caso dell'individuo A): le ossa rinvenute permettono di proporre una ricostruzione della posizione iniziale (decubito laterale flesso) al momento dell'inumazione e di far luce sulla natura e l'entità delle perturbazioni successive.

Sepoltura 1

La sepoltura 1 è stata scavata nel 2002 e si trovava nella parte settentrionale del sito. L'individuo giaceva all'interno di una fossa quasi circolare di 0,80 m per 0,95 m e profonda circa 0,40 m (fig. 1). La fossa risale all'ultimo periodo di frequentazione del sito. Il suo riempimento è stato datato, su *Cerastoderma glaucum*, a 7206±56 BP (ENEA-668: 2σ 5874-5488 cal BC).

Un frammento di tibia di un bovide di grandi dimensioni è stato rinvenuto sulla mano sinistra, tra le gambe del defunto.

Le ossa risultano ricoperte di incrostazioni cristalline di colore grigiastro. Lo stato generale di conservazione appare piuttosto buono ma la parte spugnosa dell'osso è raramente conservata. Le ossa lunghe sono infatti spesso prive delle epifisi mentre quelle corte o piatte risultano sempre incomplete. È interessante notare l'assenza di alcuni elementi scheletrici e in particolare del cranio, dell'omero sinistro, delle ossa lunghe dell'arto inferiore destro (femore, tibia e fibula). È evidente quindi che posteriormente all'inumazione, la sepoltura deve aver subito rilevanti perturbazioni (di origine antropica o naturale) che hanno portato alla scomparsa di questi resti.

Diversi autori hanno suggerito che la decapitazione e lo smembramento co-

(7) Termine locale, dall'arabo *rmaḍ*, cenere, per indicare il deposito composto da sedimenti fini, scure e pulverulente.

(8) Non è stato possibile ritrovare i resti.

(9) M. HARBI-RIHI - J. ZOUGHLAMI, *La Rammadya de Sebkhat Halk el-Menzel*, in "Africa", 1971, 3-4, pp. 181-4; A. GRAGUEB - A. M'TIMET, *La Préhistoire en Tunisie et au Maghreb*, Tunis, Alif, 1989, p. 75.

stituivano pratiche ricorrenti per le culture oloceniche maghrebine⁽¹⁰⁾. Effettivamente tra i resti umani di Columnata, Mechta el Arbi, Bortal Faker e Faïd Souar II (Algeria) sono stati osservati diversi casi di modificazioni riguardanti i crani, le mandibole e le ossa lunghe⁽¹¹⁾. Sebbene il significato di queste pratiche sia sconosciuto, la loro interpretazione è tuttora oggetto di dibattito e vi è la presenza di elementi che potrebbero essere riconducibili a cannibalismo o pratiche funerarie in più tempi. Queste pratiche risultano confermate dallo studio recente dei *cut-marks* associati all'osservazione di diverse manipolazioni di ossa sugli scheletri del sito 12 in Algeria; ciò ha permesso di riattualizzare la questione⁽¹²⁾. Le strie riscontrate sulle ossa umane sono talvolta simili a quelle identificate sulla fauna consumata. Peraltro queste similitudini non consentono di dimostrare quale fosse la finalità di tale azione, la similarità del gesto non implica la similarità dell'intenzione. In effetti, come sottolineato da Mafart *et al.*⁽¹³⁾, riguardo alle strie osservate su resti provenienti da alcuni siti neolitici francesi, "il taglio di strutture muscolo-tendinee e legamentose non è prova di cannibalismo. [...] Tali pratiche possono riflettere comportamenti perimortuari nei quali il corpo diventa oggetto di atti di distruzione a scopo simbolico, in momenti variabili rispetto al decesso, come ad esempio osservato nelle popolazioni tibetane o australiane"⁽¹⁴⁾.

Nel caso della sepoltura 1 di SHM-1, anche se le ossa fossero state prelevate volontariamente, ciò non ha avuto come conseguenza il dislocamento rilevante delle rimanenti parti anatomiche. Si può quindi supporre che il corpo non fosse

(10) P. BARDIN, *La grotte de Kef el Agab (Tunisie). Gisement néolithique*, in "Libyca", 1953, 1, pp. 271-308; R. DE BAYLE DES HERMENS, *L'abri préhistorique de l'Aïn Kéda - Commune de Tiaret, Département d'Oran*, in "Libyca", 1955, 3, pp. 129-61; J. TIXIER, *Les abris sous roche de Dakblat es-Saâdane (Commune mixte de Bou-Saâda). I. Les industries en place de l'Abri B*, in "Libyca" 1955, 3, pp. 81-128; G. CAMPS - H. CAMPS-FABRER, *L'Épipaléolithique récent et le passage au Néolithique dans le nord de l'Afrique*, in J. LÜNING (ed.), *Die Anfänge des Neolithikums vom Orient bis Nordeuropa, Teil 7*, Köln, Böhlau, 1972, pp. 19-59.

(11) H. CAMPS-FABRER, *Parures des temps préhistoriques en Afrique du Nord*, in "Libyca", 1960, 8, pp. 9-221; H. CAMPS-FABRER, *Matière et art mobilière dans la préhistoire Nord-africaine et saharienne*, in "Mémoire du C.R.A.P.E.", 1966, tome 5; H. CAMPS-FABRER, *Un gisement capsien de Faciès sétifien. Medjez II. El-Eulma (Algérie)*, Paris, CNRS, 1975; H.V. VALLOIS, *Le crâne-trophée capsien de Faïd Souar II, Algérie (Fouilles Laplace, 1954)*, in "L'Anthropologie", 1971, 75, pp. 191-220; 397-414; L. Aoudia-Chouakri - F. BOCQUENTIN, *Le crâne modifié et surmodelé de Faïd Souar II (Capsien, Algérie). Masque, trophée ou rite funéraire?* In *Cahier des thèmes transversaux ArScAn, Thème 6: Cultes, rites et religions*, Paris, ArScAn, c.d.s.

(12) A.W. POND, *The snail eater and the escargotières*, in A.W. POND - L. CHAPUIS, A.S. ROMER - F.C. BAKER (eds.), *Prehistoric Habitation Sites in the Sahara and North-Africa*, Beloit (Wisconsin), Logan Museum Bulletin, 1938, 5, 95-144; C.M. HAVERKORT - D. LUBELL, *Cut-marks on Capsian human remains: implications for Maghreb Holocene social organization and palaeoeconomy*, in "International Journal of Osteoarchaeology", 1999, III, 9, pp. 147-69.

(13) B. MAFART - I. BARONI - G. ONORATINI, *Les restes humains de la grotte de l'Adaouste du néolithique ancien final (Bouches du Rhône, France): Cannibalisme ou rituel funéraire?* In, *Le Néolithique au Proche Orient et en Europe (Section 9)*, Acts of the XIVth UISPP Congress, University of Liège, Belgium, 2-8 September 2001. British Archaeological Report S1303, Oxford, Archaeopress, 2004, pp. 289-94.

(14) Traduzione dal francese degli autori.

ancora completamente decomposto. La ricerca di strie, laddove reso possibile dallo stato di conservazione delle ossa, non ha portato a risultati probanti. Si può quindi solamente affermare che la sepoltura primaria è stata perturbata da successivi interventi inclusi i prelievi del cranio e di diverse ossa lunghe.



Figura 1 - SHM-1: sepoltura 1, in corso di scavo.

Si è in ogni caso potuto risalire a quella che deve essere stata, all'interno della fossa, la posizione originaria dell'individuo della sepoltura 1. Presumibilmente era stato deposto in posizione seduta, con gli arti inferiori fortemente flessi e raccolti verso il torace. Le braccia giacevano lungo il corpo ed erano leggermente flesse. Il corpo era orientato lungo un asse Nord-Ovest/Sud-Est, mentre il dorso era appoggiato alla parete Nord-Ovest della fossa.

Lo studio in laboratorio ha permesso di rilevare i dati essenziali relativi al soggetto: si tratta di un individuo piuttosto robusto, di altezza non determinabile dato lo stato di conservazione delle ossa lunghe. L'estrema frammentarietà delle ossa coxali non ha permesso una determinazione certa del sesso, si può tuttavia osservare che la mandibola è robusta e mostra dei caratteri piuttosto maschili⁽¹⁵⁾. In mancanza di elementi che permettano di determinare in maniera attendibile

(15) D. FEREMBACH - L. SCHWIDETZKY - M. STLOUKAL, *Recommandations pour déterminer l'âge et le sexe sur le squelette*, in "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 1979, XIII, 6, pp. 5-51.

l'età dell'individuo si può unicamente affermare, in base all'eruzione ed all'usura dentale, che si tratta di un adulto. Sono inoltre state rilevate diverse patologie dentali ed ossee, si tratta di piccole lesioni artrosiche sui metacarpi, di un callo osseo su un metatarso, probabilmente riconducibile ad un trauma; sulla mandibola diversi molari erano stati persi *ante mortem* con riassorbimento dell'osso alveolare (M₂ destro, M₁ ed M₂ sinistri) e vi era un ascesso a livello del M₂ sinistro. I denti ancora in loco presentano un'usura importante.

Sepoltura 2

Scavata nel 2007, si trovava a poco più di un metro a Nord-Est rispetto alla prima sepoltura. L'individuo giaceva, flesso, sul fianco destro, in una fossa di forma circolare e di diametro approssimativamente di 0,80 m e una profondità di circa 0,50 m scavata direttamente nel sottosuolo sterile (fig. 2). Una volta rimosso lo scheletro, si è constatato che le pareti della fossa erano praticamente verticali e che il fondo risultava piatto. Al suo interno sono stati identificati tre diversi riempimenti relativi a due differenti episodi: il primo (US 238) contenente i resti di un individuo adulto in deposizione primaria, intatto, e due successivi riempimenti (US 234 e 235), probabilmente rimaneggiati, contenenti i resti di due infanti (ossa sparse discusse precedentemente). A sud della tomba, risulta essere stato scavato un focolare a fossa semicircolare di una profondità di circa 0,30 m. Le sue pareti sono state rialzate approssimativamente di 0,15 m rispetto al livello del suolo, modellate con terra limo-argillosa proveniente dal sottosuolo. Il riempimento del focolare (US 230) aveva diversi livelli, tutti contenenti un sedimento di colore nerastro con inclusioni di cenere, pietre calcinate, e numerosi frammenti ossei variamente combusti. Questo elemento strutturale, stratigraficamente contemporaneo alla sepoltura, potrebbe esserle associato; tuttavia, a parte la contrapposizione delle due fosse ed il fatto che erano state scavate direttamente nello sterile, nessun altro elemento permette di associarle. Non si conoscono casi simili nel Maghreb capsiano e neolitico.

La sepoltura 2 appartiene a una delle prime fasi di occupazione del sito, ma non la prima: la fossa della tomba taglia il primo strato (US 237) che poggia, a sua volta, sullo sterile. Il riempimento più profondo della fossa (US 238) è stato datato su *Cerastoderma glaucum* al 7595±80 BP (Pa-2471, 2σ 6319-5812 cal BC) mentre la datazione delle ossa è attualmente in corso.

Nel primo riempimento della sepoltura sono stati rinvenuti alcuni strumenti in selce, possibilmente associati all'individuo adulto, tra cui la parte prossimale di una freccia a *tranchant transversal* in selce bionda, un segmento sempre in selce bionda, un ulteriore segmento ottenuto a partire da una scheggia, senza il ricorso della tecnica del microbulino, e il frammento mesiale di una lama, raramente riscontrata nelle zone indagate del sito, in selce marrone ottenuta per pressione. Lo scheletro presenta generalmente un buono stato di conservazione. Tuttavia, la parte spugnosa delle ossa risulta spesso danneggiata o assente come nel caso delle epifisi delle ossa lunghe, dello sterno e delle ossa del carpo e del tarso. Le ossa riposavano in un ambiente umido ma le condizioni differenti a cui sono state sotto-

poste in occasione dello scavo (contatto con l'aria e la temperatura esterna, nettamente superiore a quella in cui erano conservate) le hanno rese estremamente fragili.



Figura 2 - SHM-1: sepoltura 2, in corso di scavo.

Diversi elementi hanno attirato la nostra attenzione, in particolare la ristrettezza della fossa in rapporto alla corpulenza dell'individuo che ha obbligato a comprimere il cadavere facendogli assumere una posizione estremamente contratta e la quasi verticalità delle pareti che deve aver reso particolarmente difficile l'introduzione dell'individuo. Di conseguenza la testa risulta incuneata tra le ginocchia, la colonna vertebrale estremamente flessa ed i piedi quasi in verticale contro la parete. Va sottolineato che la ristrettezza della fossa è una caratteristica osservata nella maggior parte delle sepolture capsiane⁽¹⁶⁾.

L'individuo giace in decubito laterale flesso, sul lato destro, secondo un asse Nord-Est/Sud-Ovest (asse atlante-coccige). Il braccio destro è estremamente flesso e la mano poggia, con il pugno chiuso, sulla parte bassa del viso e contro la spalla sinistra. Il braccio sinistro, anch'esso flesso e con il pugno chiuso che tocca il viso, incrocia il braccio destro. Il fatto che i due pugni risultino entrambi chiusi

(16) L. AOUDIA-CHOUAKRI, *comm. pers.*

potrebbe indicare che la deposizione è avvenuta durante il periodo di *rigor mortis*⁽¹⁷⁾. Compatibili con questa ipotesi sono anche l'occlusione della mascella e della mandibola nonché la posizione della testa e dei piedi. Ciò indicherebbe che l'inumazione è stata effettuata tra le 4 e le 72 ore dopo il decesso e che la flessione degli arti inferiori sia stata forzata al fine di far entrare l'individuo all'interno della fossa⁽¹⁸⁾. Tuttavia qualora non fosse stato inumato durante il periodo di *rigor mortis*, oltre ad una costrizione intenzionale dei pugni, vi sono varie altre ipotesi che potrebbero ugualmente spiegare questa posizione: dalla mummificazione naturale che blocca gli arti e le loro estremità nella posizione originaria (al momento del decesso) o, più tragicamente, che l'individuo sia stato sepolto vivo.

L'osservazione delle connessioni anatomiche permette di stabilire che si tratta di una sepoltura primaria in spazio pieno, in una fossa riempita rapidamente dopo la deposizione. In effetti il sedimento fine del riempimento si è andato a sostituire progressivamente ai tessuti durante la decomposizione consentendo la conservazione di gran parte delle connessioni anatomiche. Tale circostanza è comprovata dal fatto che sono presenti numerose ossa in equilibrio instabile associate a effetti parete sui piedi. Si è inoltre osservato che alcuni spazi vuoti secondari nelle regioni del torace e del bacino erano ancora parzialmente conservati. L'individuo risulta, secondo un metodo probabilistico basato sullo studio delle ossa coxali, di sesso maschile (PM=0,95)⁽¹⁹⁾. Sulla base dello stato di sinostosi delle suture craniche e dell'usura moderata dei denti⁽²⁰⁾, leggermente più pronunciata sui denti

(17) La rigidità cadaverica, *rigor mortis*, è un irrigidimento progressivo naturale della muscolatura in corso di fase *post-mortem* precoce. A questo processo, causato da trasformazioni chimiche interessanti le fibre muscolari, segue il completo rilassamento muscolare iniziale. La rigidità inizia in media da 3 a 4 ore dopo la morte, quasi sempre a livello dell'estremità cervico-cefalico: muscoli masticatori, nuca. In seguito segue un percorso discendente: tronco, arti superiori (che si bloccano in leggera flessione), arti inferiori (che si bloccano in estensione). "Classiquement, les membres inférieurs sont en extension, les membres supérieurs en demi-flexion et appliqués fortement contre le thorax; la tête est également en extension sur le tronc, les mâchoires serrées" (P. CHARLIER - M. DURIGON, *L'apport de la médecine légale à la paléopathologie*, in P. CHARLIER (ed.), *Ostéo-archéologie et techniques médico-légales, tendances et perspectives. Pour un manuel pratique de paléopathologie humaine*, Paris, De Boccard, 2008, pp. 55-69). La rigidità cadaverica è totale e d'intensità massima fino a verso 8-12 ore *post-mortem*; rimane invariata verso le 24-36 ore per sparire successivamente nell'ordine inverso a quello della sua apparizione, quando insorge la putrefazione. Rotture artificiali della rigidità possono risultare transitorie quando avvengono entro le 8-12 ore dal decesso; esse risultano invece permanenti, ed il *rigor mortis* non è più in grado di riformarsi, quando avvengono oltre tale soglia. Come tutti i fenomeni cadaverici, la rigidità è più rapida ad una temperatura ambiente elevata (L.V. THOMAS, *Le cadavre: de la biologie à l'anthropologie*, Bruxelles, éd. Complexe, 1980).

(18) CHARLIER-DURIGON 2008, in nota 17; THOMAS 1980, in nota 17.

(19) P. MURAIL - J. BRUZEK - F. HOUET - E. CUNHA, *DSP: a probabilistic sex diagnosis tool using worldwide variability in hip bone measurements*, in "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 2005, n.s., 1.17, 3-4, pp. 167-76.

(20) Lo stato di conservazione delle superfici sacro-iliache delle ossa coxali non ha permesso di applicare il metodo proposto da A. Schmitt (A. SCHMITT, *Une nouvelle méthode pour estimer l'âge au décès des adultes à partir de la surface sacro-pelvienne iliaque*, in "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", 2005, n.s., tome XVII, pp. 89-101).

anteriori e quasi assente sui terzi molari, è possibile ipotizzare che si tratti di un adulto piuttosto giovane. Vi è tuttavia un riassorbimento osseo piuttosto pronunciato a livello di tutti i denti che indica la presenza di una parodontite generalizzata⁽²¹⁾. Non vi sono segni di artrosi né manifestazioni di degenerazione ossea, elementi che avvalorano ulteriormente la stima della giovane età del soggetto. Si trattava di un individuo robusto la cui statura era presumibilmente compresa tra 1,76-1,84 m, e risulta particolarmente elevata per l'epoca⁽²²⁾.

Pratiche funerarie in Tunisia durante l'olocene: confronti

L'aggiornamento dell'inventario dei siti inizialmente effettuato da Balout nel 1954 con le sepolture scoperte più recentemente permette di iniziare a delineare la presenza di alcune tendenze nelle pratiche funerarie tra il Capsiano e il Neolitico nel Maghreb orientale. Innanzitutto è possibile effettuare una distinzione dei gesti funerari che possono essere stati praticati, osservando i diversi modi di deposizione rappresentati nel *corpus*: carattere primario o secondario, sepoltura singola, multipla o collettiva⁽²³⁾. Si affronterà ugualmente il problema del trattamento del corpo, con riferimento alla posizione, all'eventuale presenza di elementi di corredo, così come alle possibili conformazioni dello spazio sepolcrale. Si osserveranno inoltre le relazioni spaziali e stratigrafiche tra sepolture e strutture d'abitato o destinate ad altre attività. La caratterizzazione della popolazione inumata (struttura demografica) permetterà, infine, di formulare delle ipotesi riguardo all'occupazione dei siti.

Modalità di deposizione

L'interesse verso la tafonomia del cadavere si è sviluppato solo recentemente. Sfortunatamente negli scavi più antichi le indicazioni pubblicate non sono spesso sufficienti per identificare la posizione di deposizione del defunto o quali gesti erano stati effettuati al momento della deposizione stessa. Malgrado ciò una proposta di classificazione dei resti umani del *corpus* tunisino secondo delle ampie categorie può essere avanzata: nel caso in cui siano stati ritrovati i resti di un solo individuo si cercherà di definire se il deposito è primario o secondario e sarà posta ugualmente la questione sulle ossa ritrovate isolatamente rispetto al resto dello scheletro. Nel caso invece di complessi comprendenti più individui, sarà evocata la questione del carattere simultaneo o successivo dei depositi.

(21) A.C. AUFDERHEIDE - C. RODRIQUEZ-MARTIN, *The Cambridge Encyclopedia of Human Paleopathology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

(22) M.-C. CHAMLA, *Le peuplement de l'Afrique du Nord de l'Épipaléolithique à l'époque actuelle*, in "L'Anthropologie", 1978, 83, 3, pp. 385-430.

(23) Secondo le definizioni di: J. LECLERC - J. TARRETE, Articles "Dolmen", "Inhumations", "Sépulture", in A. LEROI-GOURHAN (ed.), *Dictionnaire de la préhistoire*, Paris, P.U.F., 1988, pp. 310-1; 513-4; 963-4; DUDAY *et al.*, 1990, in nota 2.

Sepolture primarie individuali

La regione è caratterizzata dalla presenza di più tombe primarie individuali. È il caso certamente dello scheletro di Aïn Meterchem⁽²⁴⁾ e della sepoltura 2 di SHM-1 dove gli scheletri non hanno subito alcuna perturbazione. È anche, forse, il caso della sepoltura dell'Abri de la Femme⁽²⁵⁾. Altre sepolture sono anch'esse probabilmente primarie ed individuali, ma sono state soggette a degli interventi o sono state perturbate dopo la deposizione. La sepoltura 1 di SHM-1 e la tomba dell'infante all'Abri Clariond⁽²⁶⁾ possono senza dubbio essere comprese in questa categoria.

Ossa sparse

La presenza occasionale di ossa sparse nei livelli di occupazione di alcuni insediamenti permette di sollevare domande di ordine tafonomico secondo l'accezione anglosassone del termine⁽²⁷⁾. Un'occupazione intensa dei siti, per un lungo periodo, talvolta interrotta da fasi di riorganizzazione e di abbandono ha senza dubbio condotto alla perturbazione delle sepolture ed alla dispersione dei resti che potrebbero aver perduto, nel corso del tempo, il loro valore simbolico. Le ossa isolate scoperte a El Mekta (un dente)⁽²⁸⁾ e a SHM-1 (una trentina di frammenti appartenenti ad un numero minimo di 4 individui) corrispondono presumibilmente a tale fenomeno. Tuttavia si ha maggiore difficoltà ad immaginare che il cranio di Bir Hamairia, scoperto e catalogato senza alcuna indicazione sul contesto da Teste⁽²⁹⁾ ed il secondo incisivo superiore rinvenuto a Bortal Fakher⁽³⁰⁾ con una stria

(24) R. VAUFREY, *Stratigraphie capsienne*, in "Swiatowit", 1934-1935, 16, pp. 15-34; F. LACORRE, *Le Gétulo-Capsien: Abri 402 et Aïn Métherchem*, in "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 1949, 46, pp. 447-70; F. LACORRE, *La découverte de l'Homme d'Aïn Métherchem: sa roumaïdia, son industrie*, in *Atti del 1° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, Firenze-Napoli-Roma, 1950, pp. 81-101; F. LACORRE, *L'Homme de Aïn Métherchem, l'Homme de Combe-Capelle. Même type racial*, in "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 1952, 49, pp. 504; F. LACORRE, *Les hommes éponymes d'Aïn Métherchem et Combe-Capelle*, in "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 1953, 50, pp. 258-75; H.V. VALLOIS, *Le squelette d'Aïn Métherchem*, in *Atti del 1° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, Firenze, 1950, pp. 102-4; H.V. VALLOIS, *La sépulture et la parure de l'Homme capsien d'Aïn Métherchem (Tunisie)*, in "Bulletin de la Société Préhistorique Française", 1980, 77, pp. 136-40; BALOUT 1954, in nota 1; G. CAMPS, *Les civilisations préhistoriques de l'Afrique du Nord et du Sahara*, Paris, Doin, 1974.

(25) BALOUT 1954, in nota 1.

(26) E. PASSEMARD - L. PASSEMARD, *Le Capsien de la Table ouest dit "Abri Clariond" à Moularès (sud-tunisien)*, in "Préhistoire", 1941, 8, pp. 43-120; BALOUT 1954, in nota 1; H.V. VALLOIS - S. DE FELICE, *Le squelette capsien d'Aïn Métherchem (Tunisie). Etude Anthropologique*, in "L'Anthropologie", 1979, 3, pp. 395-416.

(27) B. BOULESTIN, *Approche taphonomique des restes humains. Le cas des Mésolithiques de la grotte des Perrats (Agris, Charente)*. Thèse nouveau doctorat, Université de Bordeaux 1, Talence, 1998.

(28) E.G. GOBERT, *El Mekta, station princeps du Capsien*, in "Karthago", 1952, 3, pp. 3-79; BALOUT 1954, in nota 1.

(29) BALOUT 1954, in nota 1.

(30) E.G. GOBERT, *L'abri de Bortal Fakher*, in "Libyca", 1957, 5, pp. 33-47.

al livello della radice ed inserito fra gli oggetti ornamentali, appartengano a questo gruppo di resti “dimenticati”. Si può piuttosto supporre che si tratti di resti dissociati dal resto dello scheletro per acquisire uno statuto simbolico agli occhi delle comunità. Come abbiamo evocato a proposito del prelievo delle ossa della sepoltura 1 di SHM-1 le pratiche funerarie comportavano azioni complesse spesso realizzate in tempi successivi quando il gruppo compiva con il corpo del defunto un cammino spirituale spesso estremamente elaborato⁽³¹⁾. Le ossa sparse possono dunque corrispondere al risultato di azioni totalmente opposte: in un caso si tratta probabilmente di vestigia di tombe dimenticate o perturbate, nell’altro si tratterebbe di ossa scelte, prelevate e conservate per il loro valore simbolico.

Sepulture contenenti più individui

“Quando più individui sono sepolti all’interno della stessa struttura, in base alla cronologia delle deposizioni si possono distinguere due categorie d’insiemi. La prima è quella delle sepolture multiple, all’interno delle quali tutti gli individui sono stati sepolti contemporaneamente, o in un arco cronologico molto ristretto.” [...nella seconda] “la struttura è unica ed al suo interno si trovano i resti di un numero più o meno grande d’individui, la cui deposizione è stata progressiva e scaglionata nel tempo”⁽³²⁾.

In numerosi casi tra cui in Tunisia Doukanet el Khoutifa⁽³³⁾, Redeyef⁽³⁴⁾ e Kef el Agab⁽³⁵⁾ i ricercatori hanno interpretato i depositi di più individui nella stessa zona come una sepoltura collettiva. È effettivamente molto probabile che a Kef el Agab i resti rinvenuti da Bardin nelle cavità della grotta siano il risultato di depositi secondari e collettivi di ossa. Per quanto riguarda gli altri siti, senza indicazione sulla localizzazione esatta delle ossa nello spazio e sulle loro relazioni, risulta difficoltoso farsi un’idea precisa sulla cronologia dei depositi (simultanei o successivi) o sul loro carattere primario o secondario.

Trattamento del defunto

Posizione dei defunti

La posizione dei defunti è spesso il decubito laterale flesso, più o meno contratto senza che si noti un lato preferenziale (Aïn Meterchem, Doukanet el Khoutifa, SHM-1).

(31) MAFART et al., 2004, in nota 13; R. HERTZ, *Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort*, in “Année sociologique”, 1907, première série, t. X.

(32) DUDAY 2006, in nota 2.

(33) ZOUGHLAMI 1978, in nota 3; S. ROUDESLI-CHEBBI - J. ZOUGHLAMI, *Les restes humains de Doukanet el Khoutifa*, in “Africa”, 2004, 20, pp. 75-97.

(34) E.G. GOBERT, *L’abri de Redeyef*, in “L’Anthropologie”, 1912, 23, pp. 151-68; BALOUT 1954, in nota 1; J.-L. HEIM, *Révisions des documents anthropologiques de Redeyef et du Djebel Fartas conservés à l’Institut de Paléontologie Humaine*, in C. ROUBET (ed.), *Economie pastorale préagricole en Algérie orientale. Le néolithique de tradition capsienne. Exemple de l’Aurès*, Paris, CNRS, 1979, pp. 474-6.

(35) BARDIN 1953, in nota 10.

Questa posizione, anche se appare essere prevalente, non è tuttavia la sola rilevata essendo l'individuo della sepoltura 1 di SHM-1 in posizione seduta. Altri due casi, attribuiti a l'Iberomaurusiano, sono noti in Marocco a Ifri n'Baroud, e Ifri n'Ammar⁽³⁶⁾.

Corredo associato al defunto

In numerosi casi è stato rilevato corredo associato alla sepoltura composto sia di strumenti sia di elementi di ornamento.

Vari siti attestano anche l'utilizzo di materia colorante (generalmente definita "ocra" in letteratura) senza tuttavia maggiori precisioni sulle modalità di utilizzo di questo materiale. Le materie coloranti potrebbero avere avuto una funzione simbolica (colore del sangue simbolo della vita e della continuazione della stessa nell'aldilà) ma anche estetica (proprietà colorante) ed igienica (proprietà depurativa ed antisettica)⁽³⁷⁾. Tuttavia l'ipotesi di vestiti colorati con l'"ocra" non è ugualmente da scartare⁽³⁸⁾.

Struttura della tomba

Nelle sepolture individuali primarie il soggetto riposa in una fossa in piena terra. I resti incompleti dell'infante scoperti a l'Abri Clariond giacevano su una pietra. Cinque individui di Doukanet el Khoutifa e due bambini di Redeyef giacevano sotto una copertura in pietre che poteva costituire un segnacolo, una protezione contro gli animali o aver rivestito una funzione più simbolica.

Localizzazione delle tombe in relazione all'abitato

Nei siti indagati attraverso scavi in estensione, nei casi in cui i resti di più individui sono stati ritrovati è emerso che le sepolture risultano concentrate in uno spazio specifico del sito (Redeyef, Kef el Agab, Doukanet el Khoutifa e SHM-1) sia nel caso di depositi primari che secondari. Le sepolture non sono dunque isolate in siti caratterizzati unicamente da contesti funerari, ma sono strettamente associate agli spazi d'abitato e di vita del sito. In questi casi i resti umani sembrano tuttavia essere circoscritti in spazi specifici.

A Redeyef le ossa umane sono state in maggioranza ritrovate presso la parete di fondo del riparo, protette da una grande pietra. Nel caso di Kef el Agab i resti umani disarticolati si trovavano concentrati in quattro cavità naturali delle pareti della grotta e nel pendio esterno. Con molta probabilità i gruppi avevano voluto raggruppare i resti in questi piccoli spazi circoscritti. A Doukanet el Khou-

(36) A. BEN-NCER, *Etude de la sépulture ibéromaurusienne 1 d'Ifri n'Baroud (Rift oriental, Maroc)*, in "Antropo", 2004, 7, pp. 177-85.

(37) E.G. GOBERT, *Sur un rite capsien du rouge*, in "Bulletin de la Société des Sciences Naturelles De Tunisie", 1950, 3, pp. 18-23; P. BINANT, *La préhistoire de la mort*, Paris, Errance, 1991.

(38) H.V. VALLOIS, *Note sur les ossements humains de Kef el Agab*, in P. BARDIN, *Gisement néolithique de la grotte de Kef el Agab, Tunisie*, in "Libyca", 1953, 1, pp. 271-308.

tifa i soggetti riposavano al riparo di una grande roccia molto visibile al centro della terrazza e del sito stesso. A SHM-1 le due tombe, nonostante appartengano a due fasi differenti di vita del sito, erano molto vicine una all'altra. Inoltre le ossa dislocate erano, nella grande maggioranza, concentrate in questa stessa zona del sito al margine della *sebkha*.

Struttura demografica degli individui rappresentati

Si può innanzitutto rilevare la presenza di infanti nella maggioranza dei siti (Abri Clariond, Redeyef, Kef el Agab, Doukanet el Khoutifa et SHM-1) e che due siti contengono i resti di persone di età avanzate (Kef el Agab, Doukanet el Khoutifa). Questa constatazione consente di ipotizzare l'esistenza abitati di media o lunga durata nei quali le attività non sono troppo strettamente specializzate e nelle quali risiedono anche persone che non sono ancora, o non sono più, attive nell'economia del gruppo.

Conclusioni

Lo studio delle due tombe e dei resti sparsi di Hergla ha permesso di migliorare le conoscenze sulle pratiche funerarie durante l'Olocene in Tunisia. Nella sepoltura 2, che appartiene ai primi livelli di occupazione del sito, un uomo giovane è stato inumato in decubito laterale, in una fossa in terra, in una posizione molto contratta. Strumenti e supporti non ritoccati in selce rinvenuti nel riempimento potrebbero essere associati all'individuo. Nella sepoltura 1, che data degli ultimi livelli di occupazione, l'individuo adulto è stato deposto in posizione seduta, con un frammento di tibia di bovide posizionato sulla mano sinistra. Delle perturbazioni, o interventi successivi hanno portato alla sparizione di diverse ossa. Questo potrebbe testimoniare la presenza di pratiche funerarie in più tempi, già attestate nel Maghreb⁽³⁹⁾. Numerosi resti sparsi indicano che altre tombe esistevano sul sito, e che sono state perturbate, probabilmente nel corso della vita del sito. Il confronto di queste nuove scoperte con il *corpus* delle sepolture tunisine preistoriche ha permesso di mettere in evidenza alcune tendenze, e una certa varietà nel trattamento dei defunti in questo lungo periodo della preistoria nord africana. Lo studio di un campione geograficamente più vasto dovrebbe permettere di caratterizzare meglio l'evoluzione delle pratiche funerarie.

FRANCESCA CANDILIO - OLIVIA MUNOZ -
SIHEM ROUDESLI-CHEBBI - SIMONE MULAZZANI

(39) HAVERKORT-LUBELL 1999, in nota 12.

Ringraziamenti

La nostra gratitudine va a tutti coloro che hanno contribuito a questo studio, che per il loro aiuto o le loro critiche hanno permesso di realizzarlo: Louiza Aoudia-Chouakri, Lotfi Belhouchet, Ridha Boussoffara, Philippe Charlier, Serge Cleuziou, Alfredo Coppa, Gérard Martin, Robert Paine, Rosalba Rampa, Colette Roubet, Jean-François Saliège, Maurizio Tosi, Jamel Zoughlami, e tutti i partecipanti alle ricerche sul terreno ad Hergla, in particolar modo Ilenia Bartolini, Stefania Calcinari, Luana Cenci, Wided Cherni, Eleonora Gandolfi, Elena Maini, Simona Scaruffi, Antonella Sciancalepore. Questo progetto ha ricevuto il sostegno finanziario dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), del Dipartimento d'Archeologia dell'Università di Bologna, e del Ministero per gli Affari Esteri.